



Margarethe Von Trotta
FOTO COSIMA SCAVOLINI/LAPRESSE

L'INTERVISTA

Von Trotta: la mia Hannah

«Oggi con la crisi si riscopre l'attualità di Arendt»

La regista tedesca: «Eichmann secondo la filosofa non è un mostro che ha compiuto un genocidio ma semplicemente un uomo che ha smesso di pensare in maniera autonoma»

GABRIELLA GALLOZZI
INVIATA A BARI

«PER DECENNI TUTTI HANNO SEGUITO UN'UNICA FEDE: QUELLA NEL MERCATO, NEL DENARO, NELLA FINANZA. ORA CON LA CRISI e quello che sta accadendo in Grecia, per esempio, finalmente la gente si è accorta che non si può più sposare una sola ideologia, ma bisogna tornare a pensare con la propria testa. Ecco, per questo oggi più che mai Hannah Arendt è una figura da riscoprire». Margarethe von Trotta spiega così la spinta che l'ha portata a realizzare il film sulla grande pensatrice tedesca che, dopo la Berlinale, è approdato a Bari, al Bif&st in anteprima italiana e poi arrivare in sala in autunno per la Ripley's Film. Ieri, infatti, è stato il suo giorno: una lunga lezione di cinema al Petruzzelli, la proiezione di *Hannah Arendt* e un «ripasso» del nazismo attraverso il racconto della meno nota «resistenza» delle donne ebrei, col suo *Rosenstrasse*, del 2003. Anche questo un film sofferto, che ha impiegato decenni prima di riuscire a realizzare. Così come è accaduto per *Hannah Arendt* che aveva in testa addirittura dagli anni Ottanta, come racconta lei stessa.

Perché ha scelto di concentrare la storia al momento dell'incontro della Arendt con Eichmann durante il processo al criminale nazista?

«Era il modo più diretto per far capire l'impatto storico ed emotivo di questo incontro esplosivo. È lì davanti al criminale nazista processato da Israele che la Arendt formula per la prima volta il concetto di "banalità del male". Quell'uomo, responsabile dello sterminio di milioni di ebrei, per lei non è un mostro ma, semplicemente un uomo che ha smesso di pensare in maniera autonoma. Obbediente agli ordini e basta. Ed è proprio questo mix di fatale obbedienza e assenza di pensiero che gli ha permesso di trasportare milioni di persone verso le camere a gas. Per questo, nonostante lei stessa fosse ebrea, venne criticata aspramente e attaccata come se fosse stata una nemica del popolo ebraico».

Nel film c'è anche un altro punto incandescente. Il duro giudizio della filosofa sulle responsabilità degli stessi leader ebraici nello sterminio...

«Certo perché è uno dei cardini della sua riflessio-

ne, uno dei motivi dello scandalo che provocò quel suo reportage sul processo Eichmann. Tanto che il film in un primo momento doveva intitolarsi *La controversia*. Anche i leader ebraici erano tedeschi, erano nati in Germania. Se avessero avuto un po' più di grillismo invece di seguire un'unica linea forse non tutto sarebbe andato com'è andato. Del resto tra il non fare nulla e fare qualcosa nonostante l'oggettiva immensità del pericolo, c'è una via di mezzo. La stessa Arendt, come tanti altri ebrei, avrebbe potuto diventare una vittima del nazionalsocialismo, ma rendendosi conto del pericolo abbandonò la Germania».

È un tema «scivoloso» visti i tempi e le recrudescenze naziste. Tra i suoi produttori ce n'è anche uno israeliano. Ci sono state difficoltà?

«In realtà, sì. Lui in particolare non avrebbe voluto si affrontasse questo argomento. Io però faccio la regista, non la storica e volevo fare un film su Hannah Arendt, sulla pensatrice e sulla donna, nella sua complessità. Sono tutti argomenti controversi. Fino agli anni 60a, per esempio, i giovani in Israele pensavano che gli ebrei sopravvissuti all'Olocausto fossero dei poco di buono. Per questo Ben Gurion volle fare il processo ad Eichmann proprio a Gerusalemme».

Quanto è noto in Germania il pensiero di Arendt?

«Beh, a dire il vero la conosce una cerchia ristretta di persone. Direi una élite. Persino il mio produttore di sempre che è un quarantenne quando gli ho detto che volevo fare un film su Hannah Arendt mi ha detto: "Su chi???" Non la conosceva per niente».

Ma il film in Germania è andato molto bene...

«Sì, è vero. E la prima a stupirmi sono io. Nell'83 volevo fare un film su Rosa Luxemburg - uscito nell'86 - perché ero convinta che fosse la pensatrice più importante del secolo scorso. Mi rendo conto, ora, invece che Hannah Arendt è ancora più importante. Tanto che solo oggi la profondità del suo pensiero è affrontata e capita correttamente. Con la crisi che sta colpendo tutti, finalmente le persone si sono rese conto che bisogna tornare a pensare, autonomamente, senza più aderire a fedi preconcepite. In questo senso la Arendt è un esempio luminoso di chi rimane fedele alla sua visione del mondo».

IL CONVEGNO : A Ferrara studiosi a confronto sui tipi di restauro dopo il sisma

PAG. 18 FOCUS : Il libro di Napolitano «In mezzo al guado», l'introduzione

di Giovanni Vacca PAG. 19 I FILM DELLA SETTIMANA : Che famiglia di cavernicoli PAG. 20